



Sui fronti popolari

Sono necessari oggi i fronti popolari?

La risposta è un sonoro SI. Sono necessari e indispensabili, vista la crescente situazione di oppressione e sfruttamento che affligge i popoli in generale. Il proletariato, sotto la guida del suo partito, deve porsi alla testa delle masse popolari, per organizzare e dirigere le sue lotte. Non è un compito facile, ma tutte le difficoltà possono essere superate. A tal fine, è necessario un lavoro per legarsi ampiamente con le masse avanzate e ottenere la loro fiducia.

Il III Congresso dell'Internazionale Comunista (1921) indicò che *"Il Fronte unico (del proletariato) è l'unità (...) dei lavoratori determinati a lottare contro il capitalismo"*. Dimitrov, ha insistito che il Fronte Popolare, date le circostanze che esistevano nel mondo, era una necessità urgente e che la sua base essenziale doveva essere il Fronte Unico del Proletariato.

Le contraddizioni fondamentali dell'epoca in cui viviamo e lottiamo, sono chiaramente definite: *la contraddizione tra il proletariato e la borghesia; la contraddizione tra il capitalismo e il socialismo¹; la contraddizione tra i popoli e le nazioni oppresse e l'imperialismo; la contraddizione tra le potenze imperialiste e i gruppi finanziari*. Quest'ultima contraddizione si manifesta con le guerre locali, le aggressioni ai popoli, la disputa per le zone geostrategiche e lo sfruttamento delle neocolonie, la manipolazione dei sentimenti democratici e patriottici dei popoli. Questa è una contraddizione in rapida crescita.

Viviamo in un'epoca che fu definita da Lenin, con caratteristiche e forme nuove. Attualmente, si manifesta una tendenza preoccupante verso il fascismo in diversi paesi dove agiscono bande neonaziste organizzate, spesso protette dai governi (vedi il caso di Grecia, Ungheria, Spagna, Germania, etc.). Il potere e i suoi apparati statali, salvo alcune eccezioni, sono in mano a partiti e governi reazionari, antipopolari. Le potenze e i loro governi fantoccio parlano di democrazia, di diritti umani, della pace tra i popoli ... mentre sottomettono e sfruttano brutalmente i popoli che vengono oppressi, spesso con le armi.

Questa è una questione generale, non di questo o quel paese: a vari livelli, con diverse forme e intensità, è una tendenza generale. I Partiti comunisti devono affrontare situazioni quotidiane di

¹ Non esistono paesi intrinsecamente socialisti. Il socialismo è l'obiettivo strategico del proletariato rivoluzionario, dei comunisti, è presente nelle lotte dei lavoratori, dei popoli e della gioventù contro il capitalismo. E' posto in quanto alternativa al capitalismo ed è l'obiettivo di settori importanti della classe operaia in tutti i continenti.

repressione, di lotta per le conquiste sociali, contro leggi che tagliano e sopprimono diritti lavorativi e sociali conquistati con la lotta di decenni.

Nel suo rapporto al VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935), Dimitrov ha sottolineato l'importanza della costituzione di fronti popolari contro la situazione che si stava creando e l'ascesa del nazifascismo (Italia, Germania, Portogallo, Giappone ...). Tale rapporto², nonostante gli anni trascorsi e gli eventi vissuti, è di attualità e può servire come guida generale per i partiti³. E' chiaro che le circostanze attuali non sono le stesse degli anni '30. Il contesto in cui viviamo è molto diverso da allora, basti ricordare lo smantellamento e lo smembramento dell'Unione Sovietica, la degenerazione opportunistica di molti dei partiti di quell'epoca, e che attualmente, salvo eccezioni, i Partiti comunisti marxisti-leninisti sono ancora deboli, senza un'influenza determinante sulle grandi masse.

L'importanza del testo di Dimitrov è incontestabile, tuttavia, occorre ricordare che la situazione internazionale non è la stessa, anche se ci sono problemi di fondo simili (che si riflettono nelle contraddizioni fondamentali), e che è necessario agire secondo le circostanze specifiche di ogni paese e di ogni Partito. Non ovunque si può pretendere di portare avanti il lavoro di fronte allo stesso modo, perché dobbiamo tener conto dell'inevitabile sviluppo diseguale, tanto delle forze politiche, del Partito, quanto della società stessa. Indubbiamente, non si può paragonare la situazione in Ecuador (in tutti gli aspetti menzionati) con quella della Germania, ad esempio, oppure della Spagna, Danimarca, Turchia, Marocco, Francia, Venezuela, ecc.; ci sono condizioni diverse, quindi, tatticamente ci saranno differenze tra un paese e l'altro, differenze secondarie, ma in ogni caso differenze.

Difendere la validità e gli aspetti attuali del discorso di Dimitrov non ci deve portare a prendere per oro colato ogni aspetto che affronta il testo. Studiare, analizzare e discutere i testi dei grandi dirigenti comunisti, e Dimitrov è uno di loro, non li rende catechismi, dottrine infallibili, cosa che è in contrasto con la dialettica marxista-leninista.

Ognuno dei nostri partiti dovrebbe prendere in considerazione tali questioni. Non ci sono risposte precostituite. Dunque solo l'esame, dialettico, del momento, che può cambiare da un giorno all'altro, che non si può precisare né definire quale sarà la sua direzione, senza slegarlo dalla strategia del

² La relazione di Dimitrov, la cui riedizione è stata decisa dalla CIPOML, è stata pubblicata con la prefazione del compagno Manuel Salazar, da numerosi Partiti.

³ Quando nel settembre 1976, l'agente del PC della Cina, l'australiano Hill, criticò la relazione di Dimitrov (cosa che in passato fece anche Tito), E. Hoxha scrisse: *"Si dimentica [Hill] che quel discorso ebbe nella sua epoca un eco straordinariamente grande in tutto il mondo, si dimentica che ha dato un grande impulso alla lotta contro il fascismo e alla creazione in Francia, e in particolare in Spagna, dei fronti popolari, che hanno resistito politicamente e con le armi in mano al fascismo tedesco e italiano"* (Riflessioni sulla Cina, Tirana 1979).

domani, ci permette di prendere posizioni e misure tattiche per affrontare i problemi che giorno dopo giorno ci troviamo di fronte, cercando di risolverli.

La cosa importante è tenere conto sempre della realtà in cui vivono e si sviluppano, lavorano e lottano i nostri Partiti. Dunque, dobbiamo prestare attenzione a un fatto decisivo: in quasi tutti i paesi del mondo, con diversi livelli di sviluppo, la classe operaia è la classe più rivoluzionaria, i suoi elementi avanzati sono alla testa delle rivendicazioni e delle lotte; ma la classe operaia non è l'unica classe sfruttata dal capitalismo, ci sono anche settori della piccola e media borghesia, che soffrono l'oppressione. E anche se la loro mentalità non è quella del proletariato cosciente, dobbiamo tener conto di questi settori e cercare di avvicinarli. Si deve tenere a mente che se la classe operaia e il suo partito non si sforzano per aggregare le altre classi lavoratrici, tra cui alcuni settori patriottici e democratici delle classi medie, questi possono essere manipolati da una o l'altra fazione o strato della borghesia. Senza dubbio, la classe operaia deve guadagnarsi, nella lotta ideologica e politica, il ruolo di avanguardia di tutti quei settori sfruttati e oppressi e difendere le loro rivendicazioni.

Questo può essere una delle basi per forgiare alleanze tattiche, momentanee. Ma non dobbiamo confondere né contrapporre queste alleanze tattiche di un determinato momento, con le alleanze **strategiche**. Vale a dire, non subordiniamo il conseguimento di alleanze **strategiche** a questioni del momento, di circostanza, ma nemmeno condizioniamo le alleanze **tattiche** al raggiungimento di possibili alleanze **strategiche**, a condizione che ciò non implichi l'abbandono di questioni essenziali. Più chiaramente: dobbiamo restare vigili, per non confondere il Fronte Popolare con le alleanze tattiche, parziali, temporanee, in molti casi locali, di una città, regione o provincia, compresi accordi settoriali, ma che non possono inglobare i settori generali avanzati.

Il Fronte Popolare deve rispondere alle esigenze generali della lotta, alle questioni politiche poste e, soprattutto, alla necessità di mobilitare le masse avanzate per unirle nell'azione.

La classe operaia, il proletariato, in teoria, deve essere la forza principale del Fronte Popolare; **si tratta di far sì che lo diventi anche nella pratica con il Fronte unico proletario**. Ricordiamo che la teoria senza pratica sono solo chiacchiere, e la pratica senza teoria è un bastone per ciechi. Affinchè il proletariato possa esercitare il suo ruolo di forza principale, data l'ampiezza politica che può rappresentare le diverse forze che si uniscono nel Fronte, è necessario che il Partito si sforzi di stare alla testa, di essere il dirigente (in termini relativi secondo le circostanze). Questo ruolo di primo piano, non si raggiunge per volontarismo o decreto, ma deve essere conquistato nella pratica

quotidiana, con la chiarezza delle nostre posizioni politiche, con il rispetto e la leale applicazione degli accordi.

Se il Partito non riesce a svolgere questo ruolo, a lungo termine finirà per andare alla coda della piccola borghesia, commettendo un errore fatale. Qui va tenuto conto della "Legge dell'unità e della lotta degli opposti".

Ciò ci porta a porre la questione dell'**indipendenza ideologica** del Partito. Un Fronte popolare, costruito su accordi minimi (secondo le circostanze), non può fare proprie tutte le nostre posizioni. Ma questo non ci può portare a rinunciare alle nostre posizioni, sia politiche sia soprattutto ideologiche. Nel quadro dei compiti del Fronte, i comunisti sono, devono essere, molto scrupolosi al momento di realizzare gli accordi raggiunti, anche se essi non sono ciò che vorremmo.

La politica di unità in qualunque alleanza, e anche nel Fronte Popolare, non può farci dimenticare la lotta di classe. Inoltre, le alleanze, gli accordi o i compromessi tattici con altre forze politiche, devono servire a rafforzare il radicamento del Partito e non il contrario. Questo non è sempre compreso, perché se il Partito, i comunisti, si sciogliessero organizzativamente in funzione di questa o quella alleanza, si determinerebbe un grave indebolimento e persino la scomparsa del Partito.

Il Partito con abilità e molto tatto, senza prepotenza o strane manovre, deve, come affermava Lenin, dirigere tutto. Questo ci impone di svolgere un lavoro chiaro e sincero con le forze che compongono il Fronte, rispettare e assolvere gli impegni e i programmi, senza però dimenticare che:

"... solo il Partito politico della classe operaia, cioè il Partito Comunista, è in grado di unire, educare e dirigere l'avanguardia del proletariato e di tutte le masse lavoratrici, è l'unico capace di contrastare le inevitabili oscillazioni piccolo borghesi di queste masse ... " (Lenin, Progetto preliminare di risoluzione del X Congresso del PCR, 1921, sottolineatura nostra).

Legarci alle masse avanzate, ogni volta di più e meglio, mobilitarle nel seno Fronte Popolare e in tutti i fronti di massa che si formeranno. Ciò richiede il superamento della relativa debolezza dei partiti (senza dimenticare l'inevitabilità dello sviluppo diseguale), perché senza un partito forte potremo fare poco; e dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che, per quanto grande e potente possa essere un Partito, saremo sempre una minoranza nella società:

"..I comunisti sono gocce nell'oceano, gocce nell'oceano del popolo", però "senza un partito del proletariato non si può nemmeno pensare all'abbattimento dell'imperialismo, alla conquista della dittatura del proletariato ..." e il Partito "è l'avanguardia di una classe e il suo dovere è

quello di guidare le masse, non di riflettere sullo stato mentale medio delle masse" affermava seccamente Lenin.

Per i comunisti è prioritario realizzare un lavoro costante tra le masse. Ma questo deve essere ben pianificato e non parlare alle masse superficialmente, senza specificare: dobbiamo dirigere le masse avanzate e considerare che al loro interno ci sono vari gradi di comprensione e di volontà di lottare. Dimitrov ha detto che *"Il settarismo si manifesta particolarmente nell'esagerato apprezzamento della rivoluzionizzazione delle masse ..."* e, citando Lenin, *"... si tratta precisamente di non considerare superato, per le masse, quello che è superato per noi."*

Lenin come Stalin e Dimitrov, i grandi dirigenti, hanno avuto la preoccupazione costante del lavoro nelle masse. Lenin precisava e avvertiva:

"Non c'è niente di più giustificato che sottolineare la necessità costante e assoluta di approfondire e ampliare, ampliare e approfondire, la nostra influenza sulle masse, la nostra propaganda e agitazione rigorosamente marxista, il nostro sempre più stretto legame con la lotta economica della classe operaia, etc. Ma proprio perché è corretto sottolineare ciò continuamente, in ogni circostanza e situazione, queste indicazioni non possono diventare slogan speciali, non possono giustificare i tentativi di basare su di essi una particolare tendenza della socialdemocrazia. Qui c'è un limite, passato il quale si trasformano queste indicazioni, senza dubbio necessarie, in una limitazione dei compiti e dell'azione del movimento, in un cieco dottrinarismo che relega nell'oblio i compiti politici essenziali e di prim'ordine del momento."

"Per la stessa ragione che il lavoro di approfondire e ampliare la nostra influenza sulle masse è sempre necessario, sia dopo ogni vittoria sia dopo ogni sconfitta, sia nei momenti di stallo politico sia nei periodi rivoluzionari più burrascosi, noi non dobbiamo trasformare l'enfasi su questo lavoro in uno slogan speciale, o costruire su di esso una tendenza particolare, senza il rischio di cadere nella demagogia e nel disprezzo dei compiti della classe avanzata, l'unica veramente rivoluzionaria." (Lenin, Confusione tra politica e pedagogia, 1905).

Sopravvalutare il ruolo delle masse è tanto sbagliato quanto sottostimarlo, in quanto entrambi gli errori minano il ruolo del Partito Comunista. Questo ha anche a che vedere con il Fronte Popolare, poiché il suo lavoro si rivolge proprio alle masse popolari. Una delle condizioni per considerare un'alleanza come Fronte Popolare, è che esso arrivi ad aggregare almeno settori delle classi sfruttate e oppresse, organizzati o non organizzati.

È necessario prestare attenzione, e non confondere, in tutte le nostre attività, **il Partito Comunista, di tipo leninista**, il dirigente del proletariato, il reparto di avanguardia della classe operaia, con il

"partito di massa", amorfo, sostenuto dai revisionisti e dai destri di ogni tipo. Esiste una linea di demarcazione che non può essere sottovalutata. Per i comunisti ciò che è denominata "linea di massa" significa portare con decisione e abilità la nostra politica, le nostre posizioni, **al di fuori del Partito, senza limitarci ai nostri militanti e amici vicini.**

E' importante avere chiara la linea di demarcazione tra i marxisti-leninisti e gli opportunisti, i kruscioviani, i maoisti, i sostenitori del socialismo del XXI secolo. Ma questo significa che non dovremmo raggiungere accordi, compromessi, patti unitari con tutti coloro che non condividono i nostri principi? Ovviamente, no. Se ci uniamo solo con quelli che condividono le nostre idee e principi, non staremmo a parlare di alleanze unitarie, di fronti popolari, etc., ma staremo parlando dell'unità dei comunisti. E questo è un problema diverso.

Attualmente si pone a molti dei nostri Partiti un problema dovuto alla debolezza organizzativa che ci impedisce di giocare un ruolo dirigente. Questo non si ottiene per decreto, non ci sono formule magiche, ma ciò si raggiungerà, a seconda delle circostanze, mediante il nostro lavoro e il nostro impegno, tra cui quello di conseguire alleanze, accordi tattici, ecc. con altre forze o gruppi. Non siamo in condizione di imporre le nostre posizioni, tuttavia, non per questo dobbiamo respingere questa opportunità. Al contrario, dobbiamo partecipare lealmente al dibattito avanzando le nostre proposte politiche; discutere e confrontare le opinioni e poco a poco guadagnare terreno politico e anche ideologico.

Una questione abbastanza semplice, ma non che non sempre viene presa in considerazione: le alleanze frontista, non sono stabilite una volta per tutte, vanno viste in sviluppo; non sono alleanze statiche, quello che oggi approviamo e poniamo come giusto e valido, può cessare di esserlo in un altro momento.

Il Fronte Popolare si crea secondo le circostanze, e le circostanze non le creiamo noi, ci troviamo di fronte ad esse e dobbiamo assumerle tenendo sempre in conto l'evoluzione di tali circostanze, e come sostiene a ragione Dimitrov: *"... è particolarmente pericoloso confondere il desiderio con la realtà, dobbiamo partire dai fatti, dalla situazione reale, concreta"*.

Il Fronte Popolare è un importante compito da affrontare in tutte le circostanze in cui si sviluppa la lotta politica; non si tratta di un'opzione, è un compito necessario. Per spingere e avanzare in questo compito, il Partito rivoluzionario del proletariato deve elaborare una giusta politica rivoluzionaria che tenga conto delle condizioni concrete, senza mai perdere di vista gli obiettivi strategici. L'attuazione di questa politica non dipende solo dalla sua correttezza, ma anche dalla potenzialità del Partito, dalle sue forze. Una politica rivoluzionaria giusta, corretta, può rimanere solo un

proposito, se non viene seguita dalla ferma decisione di dargli impulso tra i settori avanzati delle masse.

L'esperienza del Movimento Comunista Internazionale ci porta a considerare seriamente il pericolo di deviazioni che possono verificarsi. In generale, l'opportunismo prevalente è stato, ed è, quello di destra, ma non possiamo dimenticare anche l'opportunismo di sinistra; entrambi sono particolarmente dannosi nel lavoro di fronte. Va ricordato l'avvertimento di Marx nella Critica del Programma di Gotha: "*nessun traffico sui principi*".

L'**opportunismo di destra**, si manifesta principalmente con le seguenti caratteristiche: fare concessioni di principio per attrarre alleati; abbassare il livello della lotta per paura del nemico; trascinarsi dietro il grado di coscienza delle masse invece di porsi davanti; esagerare l'importanza delle peculiarità nazionali e regionali, senza tener conto dei principi generali; e il liberalismo in termini di organizzazione, di cui il più pericoloso è il **nascondere il Partito**, agendo come se non esistesse. Ricordiamo sempre Lenin "*Pattuire accordi per raggiungere gli obiettivi pratici del movimento, ma non trafficare con i principi.*" (Che fare?)

L'**opportunismo di sinistra**, ha le seguenti caratteristiche principali: il falso criterio di "**tutto o niente**"; il non saper fare le concessioni necessarie ed i compromessi utili per lo sviluppo del lavoro; il non saper adattare il marxismo-leninismo alle condizioni peculiari della realtà che viviamo, lasciandosi influenzare dalle esperienze degli altri, che conduce a non saper adeguare, oppure a sbagliare, il livello e le forme di lotta alle condizioni soggettive delle masse; l'adozione di criteri estremamente rigidi in materia di organizzazione.

Marx nel suo *Miseria della filosofia*, criticava l'opportunismo, e citando Giovenale scriveva: "*Et propter vitam vivendi perdere causas*", cioè, "*E per salvare la vita, si perde la ragione per cui si vive*". Non dimentichiamo questa vecchia lezione!

Documento approvato dai 21 Partiti e Organizzazioni partecipanti al XX Plenum della CIPOML. Turchia, novembre 2014